

lo sport in tv

12,55 F1, Gp Montecarlo - prove Rai3
14,00 Calcio, Trofeo Jacinto RaiSportSat
14,55 Giro d'Italia, 13ª tappa Rai3
16,35 Golf, Volvo Pga Championship Tele+
17,20 Scherma, camp. italiani RaiSportSat
18,00 Equitazione, Piazza di Siena Rai3
18,30 Europei Under 21, FRA-SVI Tele+
20,30 Europei Under 21, ITA-REP. CECA Rete4
22,00 Boxe, pesi massimi Eurosport
22,30 Mundial film ('70-'74-'78) Italia1

Il Giro salvato dal pubblico, dagli appassionati, da chi crede ancora nel ciclismo. Migliaia e migliaia di persone lungo le strade a salutare i campioni del medicinale (ops, del pedale). È questo lo slogan ripetuto all'infinito da molti fra gli addetti ai lavori e - ovviamente - dai telecronisti della Rai. Si tratta di un aspetto piuttosto strano. Viene ovvio pensare che l'appassionato vero, quello cresciuto fra l'evoluzione dei modelli di bicicletta e le biglie di plastica con la foto del campione di turno dentro, viene ovvio pensare che costui, oggi, dovrebbe provare ribrezzo per ciò che accade nel suo amato mondo del ciclismo. Pare invece stia avvenendo il contrario. E forse, in questo schifo di periodo storico, una risposta c'è. In un mondo dove ormai ti viene insegnato fin da piccolo che la vita ha senso solo se tu ottieni successi (in tutti i campi: sportivo, del lavoro, degli affetti), l'obiettivo è soltanto uno: ottenere il miglior risultato possibile. A tutti i costi. Importa poco come. In un paese che ha per Presidente del Consiglio il ritratto di questo stile di vita, uno che ha sempre avuto come obiettivo il successo e di conseguenza il potere in qualunque



LO SPORT?
CONTA VINCERE

Roberto Ferrucci

campo si cimentasse, ma che volete mai che sia un ciclista dopato? Sarà mica uno scandalo, no? Se devi vincere, se devi ottenere a tutti i costi un risultato, fallo. Non guardare in faccia nessuno e fallo: dopati, corrompi, sgomita. Poco importa. Ciò che conta è arrivare con successo alla mèta. Occorre forse ricordare che il doping più sferzato è quello in atto nelle palestre o fra i dilettanti? E allora un Garzelli o un Simoni colti in fallo, perché dovrebbero indignare? Perché anziché applaudirli lungo le strade del Giro dovremmo come minimo ignorarli se non peggio? Ma dai, su. Hanno fatto bene. Lo fanno tutti no? (Quante volte abbiamo sentito gente dire con serenità assoluta: rubano tutti, no? E allora...). Ecco. È provocatorio, lo so. Ma potrebbe davvero - ahimè - essere questa la lettura di questo strano Giro d'Italia, con dei campioni del medicinale - ops, del pedale - acclamati anziché essere derisi. Del resto, quando è in atto un evidente rovesciamento dei valori - di tutti i valori - non resta che aspettarci di tutto. Chi si indigna è, quanto meno, fuori moda. O, peggio, un idealista.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alla roulette del Giro esce pure Simoni

Mercoledì positivo alla cocaina, giovedì vittorioso a Campitello, ieri «invitato» a lasciare

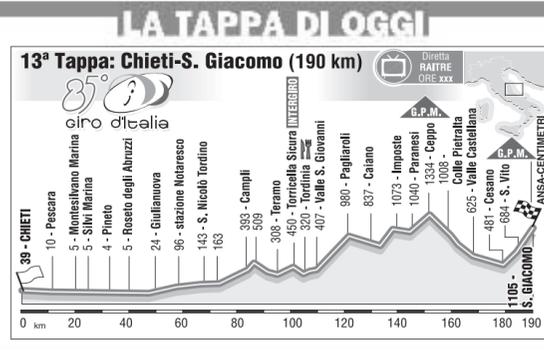
DALL'INVIATO

CHIETI Cecco che fa sognare Firenze con tanto di bandiera viola, per la verità non molto di moda. Il club in giallo di Borello e quello blu di Maderno. La pioggia che bagna ma non lava, d'altronde per pulire il ciclismo ci vorrebbe un diluvio universale: cosa può mai fare un acquazzone sottile, di quelli che piacevano a De Andrè. E poi la fedeltà della gente che ormai non tiene più il passo delle cose. Loro preparano i lenzuoli per i loro idoli, li tengono piegati nei cassetti e vanno in giro ad appiccicarli sulle strade del Giro, come se niente fosse. Ma il Giro puntualmente sbrana quelle icone prima ancora di farglile vedere. Ormai è una catena di montaggio che inizia in farmacia e smonta nel grottesco di un abbraccio sistematicamente gabbato.

A Chieti (vittoria solitaria di Denis Lunghi) Pantani è ancora in ritardo. Dopo la bronchite adesso lamenta pure un dente rotto: come ieri mattina, anche oggi potrebbe gettare la spugna. Con l'incognita di una seduta dal dentista, tra l'altro. Garzelli dovrebbe essere da qualche parte con fidanzata. Certo non è più qui, e la Mapei ha già altre gatte da pelare. Da ieri non c'è più nemmeno Gilberto Simoni, tolto di mezzo insieme a Roberto Sgambelluri per "l'insostenibilità della situazione ambientale". La cocaina e il Nesp sono molto più grandi della loro sagoma in sella, almeno fino alla cartina di tornasole delle controanalisi. Per questo la ragion di stato, che si può discutere ma non dopare, ha consigliato l'organizzazione e le loro squadre (Saeco e Mercatone) a decidere il ritiro dalla corsa al via della tappa da Campobasso. La squadra del trentino parla di "clima di forte sospetto e di dubbio", adoperando peraltro in dosi massicce termini come serietà, trasparenza, rispetto e responsabilità. Simoni in giornata si è tappato la bocca. Circola voce altro che le due teste siano rotolate anche per la vigorosa protesta di una parte del gruppo: a capo della Gironde rosa ci sarebbe stata l'Acqua e Sapone, la corazzata di Mario Cipollini.

Intanto il direttore del Giro, Carmine Castellano, se la prende con Wada e

ARRIVO	CLASSIFICA
1) Denis Lunghi (Ita/Colpack) in 5h38'16" alla media di 36,661 km/h (abb.12")	1) Jens Heppner (Ger/Team Telekom) in 52h54'27" alla media oraria di km. 39,247
2) Bert Grabsch (Svi) a 37" abb.8"	2) Francesco Casagrande (Ita) a 2'58"
3) L. Bernucci (Ita) a 38" abb.4"	3) Paolo Savoldelli (Ita) a 3'43"
4) Alessandro Bertolini (Ita) a 54"	4) Pietro Caucchioli (Ita) s.t.
5) Matthias Buxhofer (Aut) a 54"	5) Fernando Escartin (Spa) a 3'46"
6) Peter Wrolich (Aut) a 3'44"	6) Yaroslav Popovych (Ucr) a 3'50"
7) Mykhaylo Khalilov (Ucr) a 7'47"	7) Wladimir Belli (Ita) a 3'55"
8) Mariano Piccoli (Ita) s.t.	9) Dario Frigo (Ita) a 4'00"
10) John Freddy Garcia (Col) s.t.	11) Franco Pellizotti (Ita) a 4'17"
11) Kurt Van de Wouwer (Bel) s.t.	13) Tyler Hamilton (Usa) a 4'26"
25) Tyler Hamilton (Usa) s.t.	29) Ivan Gotti (Ita) a 8'17"
26) Francesco Casagrande (Ita) s.t.	33) Denis Lunghi (Ita) a 9'39"
117) Marco Pantani (Ita) a 24'30"	67) Marco Pantani (Ita) a 36'28"



il commento

DOPING, CONGIURA DEI ROSSETTI

Salvatore Maria Righi

C'era una volta un paradiso di borraie, maglie di lana e tappe accoppia cristiani. Per non parlare di Dorando Petri, l'uomo che non beveva mai: un tempo perfino l'acqua era doping. Ma quel Klondike sportivo ormai è uno sbiadito ricordo, un'epopea felice persa per sempre. Del resto i Camillo e Peppone che lo insaporivano nel frattempo hanno lasciato la scena a Buttiglione e Taormina. Panta rei, insomma, e il ciclismo ci poteva fare ben poco.

Anzi, poveretto, ha provato a resistere strenuamente e coraggiosamente. Puntando vigorosamente e un po' ingenuamente i piedi contro il nuovo che avanzava travolgendolo con perfida lucidità. Denunciando senza sosta oscure trame e losche manovre di personaggi senza scrupoli, mossi da enigmatici burattinai nell'abominevole disegno di colpire e affondare la disciplina che sul Pordoi e il Mortirolo ha fatto fibrillare generazioni di appassionati. Una resistenza che si è fatta disperata e sempre più strenua negli ultimi anni, da quando cioè sono spuntate come fiori di campo le prove della congiura plutarco-massonica che attanaglia le due ruote. Dietro alla triste litania delle pillole, delle flebo e dei carabinieri, culminata ieri col martirio di Gilberto Simoni e Roberto Sgambelluri, c'è ormai nitida e chiara l'inconfutabile certezza di un complotto in atto a tutti i livelli, e in tutti gli stati dell'Europa di Maastricht, per bloccare i pedali ed i loro miti. Vittime forse del loro candore e della loro mai doma purezza.

Il clamore dei fatti al Tour del '98, quando gli sventurati ciclisti finirono ammanettati al fresco della gendarmeria, è stato solo la punta più alta ed eclatante dell'iceberg. Nel frattempo il fronte dei nemici del ciclismo si è allargato a dismisura, reclutando adepti del male ovunque.

I fatti di cronaca del Giro 2002 sono inquietanti, al proposito. Il caso Simoni ha aperto gli occhi, anche agli ultimi illusi e garantisti, sull'assedio che cinge la corsa rosa, così come il Tour, la Vuelta e ogni altro appuntamento della stagione. Nelle pieghe del sacrificio si leggono inquietanti verità. Dietro l'angolo di ogni tappa, nella vita quotidiana di big e gregari, si annidano insospettabili schiere di nemici. Plotoni di seriosi dentisti, legioni di paffute zie, per non parlare degli scenari che già si spalancano sugli oculisti di famiglia, i cugini di secondo grado, gli estetisti delle sorelle, le parrucchiere delle fidanzate e - perché no - qualche canuto e apparentemente innocuo bisnonno col plaid e l'apparecchio acustico. E questo è solo un elenco parziale. Ma c'è di peggio. La via crucis infornata da Simoni come un passo alpino lo insegna. Da un'ordinaria otturazione al canino alla tazza di tè bollente, passando per potenziali messe in pieghe, con gelato (quelli in vaschetta forse no), controlli della miopia, dopobarba da anniversario e pasta all'uovo fatta in casa: l'inferno che si è spalancato davanti ai poveri uomini in sella è variegato, micidiale e completamente sommerso. Le loro esistenze, le insegna anche Garzelli probabilmente macinato dalla mania di celebrità di qualche cameriera mitomane, sono ufficialmente costellate di pericoli e minacce alla loro rispettabilità e al loro onore. Il fascicolo aperto su Gilberto Simoni dalla procura di Trento è destinato a far luce sulle svariate e inquietanti trappole stese dalla società cosiddetta civile, in realtà crudele e letale come il morso di un crotalo, contro il candido e romantico mondo del ciclismo.

La lezione di questo Giro è inconfutabile. E del resto, senza andare troppo indietro in questo triste tiro al piccione di ragazzi che si guadagnano onestamente il pane a suon di sudore e fatica, lo stesso Verbrugghe aveva dato l'allarme qualche tempo fa. I poliziotti che hanno perquisito la sua casa hanno insinuato che quel ben di Dio di farmaci servisse a doparlo, mentre vicini di casa ed amici custodivano gelosamente il dramma del suo cane che - come il generoso Rik ha poi urlato - aveva bisogno di amorevoli cure. Da amante degli animali e premuroso padroncino, il belga stava per essere sbattuto in prima pagina e lapidato dalle coscienze: il prototipo del ciclista avvelenato e disonesto. E che dire di Fabio Sacchi, costretto a mettere in piazza la propria alcova per difendere l'onore. Quelle medicine scoperte e sequestrate nella sua dispensa non erano altro che sostegno per la moglie, alle prese con una gravidanza da assistere. Di questo passo, che tristezza ammetterlo, bisognerà rinunciare anche al bacio delle miss sul palco. Il bacio del doping, ormai è certo, corre anche su innocenti rossetti alla fragola.

La Porta di Dino Manetta



Uci perché un mese di tempo per dare i responsi dei controlli, secondo l'avvocato, è troppo. E poi detta parole struggenti. "Ho invitato le sue squadre a ritirare i due corridori. Ero certo di parlare con persone responsabili, che hanno accolto l'invito dopo aver parlato con gli interessati. Sarà una corsa seria per quelli che rimangono". L'opportunità, regista di queste esclusioni clamorose, lo ha poi indotto alla rituale costernazione: "È stata una decisione dolorosa, ma non si poteva fare diversamente. Non si poteva proseguire in questo modo. La linea era quella della fermezza". Di più, anzi. Castellano è

pronto all'impossibile per difendere l'onore stuprato del Giro. "Io sono disposto ad arrivare a Milano anche con un solo corridore". Col naso turato insomma hanno chiesto a Simoni di farsi da parte, e certo la spinta a fare il harakiri l'ha data la visita della sera precedente dei tre uomini della squadra mobile di Trento mandati dal pm Bruno Giardina. Nell'albergo di Campitello Matese, sede dell'interrogatorio, ha regnato molto trambusto e una vistosa conciliazione fino a tarda ora. Sarà per quello - vai a sapere - che il van della Saeco è rimasto per un po' col motore acceso e i fari puntati sulla strada, nel



parcheggio, con via vai di persone a bordo e tende appositamente abbassate. Poi alle 23,15 è partito con destinazione ignota, mentre gli altri mezzi delle altre squadre sonnecchiavano nel buio. La mattina è stato poi visto ripartire col resto della squadra.

In giornata il caso Simoni ha poi svolto nello psicodramma familiare. All'origine dei suoi guai ci sarebbe un

thè bevuto a casa di una parente, zia della moglie, pochi giorni prima del Giro del Trentino. Simoni soffriva per la bronchite e la premurosa zietta gli ha offerto quella bevanda portata come souvenir da un recente viaggio in Lombardia. "Prendine un po', ti farà bene Gilberto": scagli la prima bustina chi non ha mai avuto il raffreddore.

Giulio Simoni si avvia all'albergo dopo esser sceso dal pullman della Saeco a Silvi Marina
Ansa

s. m. r.

Solo Lunghi l'ha capito: si deve attaccare

Gino Sala

Al di là dei colpi di scena che giorno dopo giorno il Giro ci riserva, la corsa di ieri era da ricordare anche per la famosa croce tracciata da Costante Girardengo sulla stradina del Macerone, a quei tempi (89 anni fa, pensate) polverosa, piena di sassi e di buche «non passerò mai più su questa salita», disse l'omino di Novi Ligure dopo quel gesto. Omino perché piccolo di statura, pedalatore di eccelsa qualità come dimostrano i suoi innumerevoli trionfi. Adesso il Macerone è un semplice valico, ma nel complesso la dodicesima tappa si è svolta a cavallo di un percorso gradito dal vostro cronista anche se in circostanze del genere mi è capitato di giungere al traguardo mezzo intonti-

to, col panino ancora da digerire, per dirne una.

Tecnicamente gradito perché composto da una sequenza di su e giù che in gergo vengono definiti «mangi e bevi», un'infinità di punte, di promontori e di colline da far venire il voltastomaco per chi sta al fianco dell'autista. Ebbene, nonostante queste avversità, ho sempre pensato e penso tuttora che tracciati del genere possano sconvolgere la classifica e portare alla ribalta chi ha le gambe, la fantasia e il coraggio per osare. Non è come andare incontro alle grandi vette calcolando il momento, il tornante giusto per attaccare. No. È l'occasione per inventare, per buttarsi all'arrembaggio con l'obietti-

vo di cogliere in fallo gli avversari maggiormente quotati. È un invito ad accendere la miccia per ottenere un fuoco devastante nel foglio dei valori assoluti. Basta guadagnare mezzo minuto per nascondersi alla vista degli inseguitori, per procedere con vantaggi sempre più determinanti e tutto ciò può succedere se c'è un'intesa tra gli uomini decisi a provocare uno sconvolgimento.

In tal senso mi danno ragione le cronache del passato. Sono invece rimasto deluso dal presente nel constatare che nel ciclismo di oggi non esistono più i guastatori, gli audaci, i ragazzi armati di autentico agonismo. Tutti quatti quatti per ore e ore in una gara avversata dalla pioggia, cosa che in un

certo senso avrebbe potuto favorire colpi di mano. Quatti quatti mentre l'ardimentoso Lunghi coronava la sua fuga, un accordo di non belligeranza piuttosto discutibile. Vero che nell'ultima parte si contavano una trentina di curve, altrettanto vero che il persistere con gli arrivi in circuito è diventato un malvezzo, una regola da condannare, la conferma che non c'è rispetto per la pelle dei concorrenti.

Intanto dopo Garzelli è andato a casa Simoni e chissà se il Giro lo vincerà Casagrande, l'unico dei favoriti ancora in campo. Il direttore della carovana (Carmine Castellano) giura che per amor di patria porterà la competizione sino al traguardo finale di Milano. Io

aggiungerei anche per amor di quattrini considerando i miliardi che finiscono nella cassa degli organizzatori. Che poi per molti versi il Giro 2002 sia già finito l'ho già detto e lo ripeto. Ancora in rosa, comunque, l'arzilla vecchietto che ha i connotati nel germanico Heppner, 37 anni compiuti lo scorso 23 dicembre, solitamente gregario di Ulrich e adesso sulla cresta dell'onda con un vantaggio (2'58") da non sottovalutare perché l'atleta della Telekom si difende in salita ed è bravino nelle cronometre.

Attenzione, quindi, al risultato odierno che si avrà sull'altura di San Giacomo e al tic-tac delle lancette di domani.